

De todas estas corrientes ha sido esta última la que mayor impacto internacional ha tenido, tanto en espacios occidentales como en zonas de influencia cultural islámica. La Organización de la Conferencia Islámica (OCI), en la que están representados la mayor parte de los estados islámicos ha presentado en diversas ocasiones ante las Naciones Unidas sus quejas y agravios por, así lo entendían, las sucesivas campañas de difamación contra la religión islámica por parte de los medios de comunicación de Occidente; campañas amparadas y legitimadas por el derecho de expresión que los propios gobiernos de esos países defienden y garantizan.

Sostiene la OCI que tal propaganda no sólo difama al Islam, sino que, además, incita al odio racial y a la violencia y es, en consecuencia, discriminatorio para las minorías islámicas en Occidente. Ante tales acusaciones, los defensores del derecho de libertad de expresión y opinión contra replicaron con una considerable batería de argumentos de cuyos contenidos se ha seguido un extraordinario debate jurídico e intelectual en el ámbito del derecho internacional público tras del cual ambos derechos fundamentales se han visualizado y reconocido entre sí, aún cuando las posiciones de unos y otros sean todavía muy distantes y distintas.

Natan Lerner ha contribuido a clarificar, con sus contribuciones en los foros mencionados, algunos de los interrogantes de mayor calado jurídico. La lectura de los artículos finales de este volumen permite extraer las siguientes consideraciones: 1. Ninguna religión ni confesión doctrinal tiene derechos absolutos sobre sus propios creyentes, porque el derecho de libertad de religión y conciencia es estrictamente individual. 2. En relación con el derecho de libertad de expresión, aún tratándose de un derecho fundamental, no es absoluto y resulta legítimo restringirlo cuando constituye incitación al odio racial o religioso conducente a discriminación, hostilidad o violencia. 3. En cuanto a la percepción de lo que se entiende por “difamación religiosa” resulta ser una noción de difícil encaje en el marco conceptual de los derechos humanos, porque no conculca derecho individual alguno y puede silenciar críticas legítimas. 4. El Derecho Internacional contempla en la *Convención contra la Discriminación Racial* y en la *Convención contra el Genocidio* disposiciones pertinentes para satisfacer las necesidades de evitar graves ataques contra las religiones, más allá de las críticas filosóficas o ideológicas plenamente aceptadas en toda sociedad democrática.

En suma, el lector encontrará en este singular volumen la concepción del mundo de un relevante jurista que ha dedicado gran parte de su vida a profundizar sobre aspectos cruciales en materia de derechos humanos, junto con los problemas del Estado de Israel y la diáspora, al hilo de su trayectoria personal.

ROSA M^a MARTÍNEZ DE CODES

MESSNER, Francis (ed.), *Dictionnaire de Droit des Religions*, CNRS Editions, Paris, 2010, 789 pp.

Negli ultimi decenni, il diritto ecclesiastico è profondamente cambiato in Europa e nel mondo. Confini e definizioni si sono allargati e sono divenuti provvisori, fragili. Ciò rende necessario e difficile un inventario dei contenuti e degli strumenti di quei problemi e di quel sapere tradizionalmente identificati con il diritto ecclesiastico dello stato e per i quali va affermandosi la più generale denominazione di ‘diritto e religione’. Perciò il ‘*Dictionnaire de Droit des Religions*’ (sous la direction de Francis Messner, Paris, CNRS Editions, 2010) è un’opera rischiosa e provvidenziale al

contempo, destinata a divenire un punto di riferimento inevitabile per qualsiasi successiva ricognizione in materia. Il dizionario è stato concepito a partire da alcune categorie tematiche generali: ambiti giuridici (es. diritto internazionale delle religioni, diritto francese delle religioni), diritti religiosi (es. 'diritto ebraico', 'diritto canonico ortodosso'), diritti ecclesiastici di singoli paesi (es. 'Spagna', 'Danimarca', 'Cina') o aree geografiche (es. 'Africa del Nord', 'America latina'), ambiti tematici generali (es. 'donna', 'media') e più specifici rispetto alla religione (es. 'finanziamento della religione'), principi e istituti giuridici (es. 'concordato', 'laicità', 'ordine pubblico', 'culti registrati e riconosciuti'). Al loro interno le voci si presentano spesso suddivise in ulteriori rubriche giuridiche (è il caso ad esempio della voce 'matrimonio' o della voce 'medicina e religione'), tra le quali: diritto internazionale (comprensivo del diritto dell'Unione europea e del diritto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo), diritto francese, diritto comparato delle religioni, diritti religiosi. Alcune voci trasversali risultano di particolare interesse (es. 'giurisdizione religiosa' o 'culti registrati e riconosciuti'), come anche le voci sull'Islam (es. 'finanza islamica') e quelle che coprono aree meno conosciute (es. 'gruppo filosofico non-confessionale'). Gli autori delle voci sono esperti di varia estrazione e di vario orientamento. Lo sguardo sul fenomeno religioso è arricchito di voci dall'interno, come rabbini e vescovi. Il Dizionario è interamente in francese: la traduzione e la cura dei testi ha consentito un'apprezzabile omogeneità e comprensibilità delle voci. Particolarmente apprezzabile è talvolta il rinvio all'originale (come nel caso della voce 'Stati Uniti'). La consultazione è facilitata da un comodo sistema di simboli e rimandi a voci affini (es. la voce 'Spagna' è completata da un rinvio alle voci 'concordato' e 'culti registrati e riconosciuti'). In calce ad ogni voce, l'autore offre alcuni riferimenti bibliografici. Due serie di cronologie completano l'opera e ne arricchiscono la consultazione: da un lato la cronologia dei testi giuridici citati; dall'altro la cronologia della giurisprudenza citata.

A dispetto della complessità e dell'eterogeneità della materia, la composizione del dizionario e la sua lettura risultano agili e armonici. Non è un caso. Il Dizionario è parte di un lavoro di ricerca pluriennale in cui l'Unité mixte de recherche PRISME-Société, Droit et Religion en Europe dell'Università di Strasburgo e del Centre National de la Recherche Scientifique è impegnata da decenni. L'esperienza dell'equipe di Strasburgo diretta da Francis Messner ha consentito un'accurata selezione degli autori, una sapiente e aggiornata cura terminologica (es. l'uso alternativo di 'diritto ecclesiale protestante' e 'disciplina protestante'), un'efficace sistematica dell'opera e un ottimo equilibrio tra l'omogeneità e la necessaria flessibilità delle singole voci, che ben riflettono la personalità del loro autore. E' palpabile la sensazione che la necessità di sintetizzare in poco spazio materie complesse abbia spinto gli esperti a dare il meglio. E' il caso della voce 'Spagna' dove Iván Ibán condensa con maestria il rapporto tra stato spagnolo e cattolicesimo, l'evoluzione del diritto ecclesiastico spagnolo e l'incombente interrogativo su 'un système qui est loin d'être pleinement égalitaire' (pag. 276). La dimensione insieme francese ed europea (e internazionale) di PRISME ha inoltre consentito un interessante contrappunto tra le voci di diritto interno francese e le altre voci, dove l'approfondimento nazionale funziona da utile termine di paragone. La prevalenza di autori francofoni risulta peraltro ben bilanciata dall'internazionalità degli autori stessi e dalla presenza di tanti autori non francofoni.

Il Dizionario risulta un laboratorio della dinamicità e del fascino del diritto delle religioni. Il taglio critico e problematico delle voci esalta il significato cruciale per il mondo globale dell'interazione tra società, stati e religione. La difficoltà e il valore del

diritto delle religioni è colto per tutti da Armand Abécassis nella sua voce sul ‘diritto ebraico’: “interpréter, dans la visée du Midrach, c’est relier à l’homme l’attachement fidèle et la liberté créatrice dans l’application de la Loi.”

MARCO VENTURA

Revista CONSCIENCE ET LIBERTÉ: La diffamation des religion et la liberté religieuse, 71, 2010, 127 pp.

Publication fondée en 1948, par l’*Association internationale pour la défense de la liberté religieuse (AIDLR)*, ONG accréditée par l’ECOSOC (Nations-Unies) et le Conseil de l’Europe (statut participatif). Elle est publiée en plusieurs langues européennes.

Ce numéro 71, 2010 de la revue structure son contenu à la manière devenue traditionnelle dans ses éditions depuis 1948 : une première partie, comprenant des articles d’études sur des sujets pouvant déborder du cadre de l’intitulé général du numéro de la revue publié ; une deuxième partie, le dossier, consacré au sujet annoncé par le titre de ce numéro ; une troisième partie, reproduisant des documents relatifs à la liberté de religieuse publiés par des organes officiels (juridiques, rapports, etc.), ou d’autres sources, tous en relation avec le dossier publié.

Études

La première partie de ce numéro contient deux études, l’une, par le Dr. Jean Flori, historien, ex-directeur de recherches au CNRS (Centre d’étude supérieures des civilisations médiévales), à Paris ; la seconde est un résumé d’un texte d’Abbas Poya, assistant de recherche à l’Institut d’études orientales d’Université de Fribourg-en-Brisgau, en Allemagne.

FLORI, Jean : Religions et liberté religieuse, pp. 7 à 16.

Jean Flori s’interroge, à savoir si, aujourd’hui la recrudescence des comportements d’intolérance et les violences entre les milieux religieux dans certaines parties du monde, ne mettent pas en péril les acquis actuels de la liberté de religion, de culte et de conviction. En historien médiéviste, il rappelle l’héritage historique des sociétés occidentales, où certains États, même certains pouvoirs politico-religieux au sein du christianisme ont fait appel au lien communautaire que peut construire l’appartenance à une confession de foi, comme gage de cohésion sociale et de paix.

Au fil du développement de sa pensée, bien structurée, dont les épisodes de l’histoire auxquels il se réfère argumentent en faveur de ses conclusions, Jean Flori tente de dégager de l’expérience du passé les valeurs permanentes qui sous-tendent l’idéal de la liberté religieuse.

Il souligne tout d’abord l’actualité d’une approche médiéviste des comportements contemporains. Pour cadrer sa réflexion, il relève une contradiction majeure dans la confrontation, au nom de la religion, entre le monde chrétien et le monde musulman ; chacun se réclamant d’une foi qui confesse être une ‘religion d’amour’. En spécialiste des mentalités religieuses du monde médiéval, l’analyse le conduit à penser qu’en matière religieuse (façon de sentir les choses, de penser, d’agir) l’étude des comportements dévoile que la comparaison entre les mentalités du Moyen Âge européen et celles de notre époque n’est pas inadéquate. Globalement la culture occidentale – surtout au sein de l’élite intellectuelle – laisse aussi à penser aujourd’hui que les valeurs fondamentales